

Lo scoop del Corriere della sera ¹ che annuncia la proposta governativa dell'Educazione ambientale nelle scuole, mi riporta alla mente l'immagine del prestigiatore che pesca fazzoletti colorati dal cilindro, che al circo viene annunciata come mirabolante novità. Non c'è niente di più scontato dei giochi di prestigio.

Nel dicembre 2009 il Miur diramava le linee guida^{2 3} per L'educazione ambientale e lo sviluppo sostenibile, che riportavano integralmente e variamente rimescolati gli obiettivi del **Meeting internazionale Di Santiago di Compostela del 2000 sull'educazione ambientale**, della **Conferenza nazionale sull'educazione Ambientale Genova 2001 (agenda 21)**⁴ e la campagna del marzo 2005, [Decennio UNESCO dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile](#) (DESS).

I punti chiave di questa pretesa rivoluzione educativa, che partirebbe ufficialmente con 15 anni di ritardo rispetto alle indicazioni dei cosiddetti esperti internazionali riuniti a Santiago impongono che **L'ESS debba essere:**

- **Interdisciplinare e olistica**
- **Guidata dai valori**
- **Improntata al pensiero critico e al problem solving**
- **In grado di utilizzare diversi metodi**
- **Strumento per favorire la partecipazione nel prendere le decisioni**
- **Rivolta al contesto locale**

Il passaggio, rispetto al concetto di Ed Ambientale istituzionale negli anni 60 e 70 che si caratterizzava per il field work (lavoro sul campo) , è alle linee guida Europee ispirate alla conferenza di Rio del '92, che focalizzano il rapporto tra ambiente e sviluppo , per cui si passa dall'idea di Educazione ambientale a quella di ED allo sviluppo sostenibile.

Dicevamo con solo 15 anni di ritardo compare sul sito di due ministeri Ambiente e Istruzione ⁵collego della comunicazione ministeriale, come sottolinea l'analisi di **Vittoria Gallina** sul sito Greenreport il 30 gennaio⁶, la pretesa grande svolta educativa. Cito un passaggio significativo sul collego e sull'impronta pedagogica di questa svolta :

*Si pensa, quindi ad un **approccio** non solo **conoscitivo**, finalizzato cioè alla conoscenza delle problematiche dello stato dell'ambiente e dei fattori di pressione che le generano, ma anche **orientativo**,*

¹ <http://sociale.corriere.it/clima-rifiuti-e-biodiversita-in-classe-si-studia-lambiente>

² http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/prot3337_09

³ http://www.arpa.fvg.it/export/sites/default/tema/LaREA/allegati/Compostela_EE-poverty-hunger.pdf

⁴ <http://www.diambiente.it/italia/genova.html>

⁵ http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/notizie/Linee_guida_ScuolaxAmbiente_e_Legalitx_aggiornato.pdf

⁶ <http://www.greenreport.it/news/comunicazione/leducazione-ambientale-tematiche-verdi-incastate-scuola/#prettyPhoto>

cioè attraverso attività che sviluppino capacità cognitive, operative e relazionali in modo che i ragazzi stessi diventino costruttori delle proprie conoscenze e consapevoli dei propri comportamenti.

*Accanto agli strumenti tipici **dell'educazione formale** indirizzata agli studenti, si ritiene necessario dare un forte impulso anche **all'educazione informale** con la promozione di campagne di comunicazione e di sensibilizzazione sul corretto rapporto dei cittadini, e in particolare dei più giovani, con l'ambiente di vita, atto a favorire una conoscenza diretta e un approccio operativo e concreto ai problemi legati allo sviluppo culturale, economico, sociale e ambientale.*

Sembra solo retorica, in realtà il costrutto "**approccio orientativo**" ci consente già di definire l'impianto pedagogico catechizzante. Se entriamo nel merito, la situazione peggiora: **Il curriculum del cittadino è infatti un ampio repertorio di compiti sui quali si costruiscono altrettante situazioni formative. La scelta dei compiti nasce da una fondata esplorazione della "professione cittadino".** Il risultato della costruzione di questo professionista della cittadinanza sarebbe valutabile non solo con strumenti decimologici ma documentata e certificata con descrittori che ne indichino la specificità, sulle competenze acquisite.

In pratica utilizzare delle frasi fatte per la certificazione delle competenze in questa nuova area. Il documento ministeriale ci fornisce circa ventuno esempi di competenze personali tra cui:

- ***spiega la relazione tra acqua, clima e ambiente;***
- ***applica le procedure di consultazione e di navigazione sui siti web (blog e portali di informazione) per procurarsi le informazioni necessarie allo studio di fenomeni e alla soluzione di problemi ambientali;***
- ***analizza il contesto socio-urbano di appartenenza, ne valuta le motivazioni antropogeniche, le fonti di impatto, gli effetti sull'ambiente prossimale, gli effetti sull'ambiente distale, gli effetti sulla salute e individua possibili interventi di miglioramento;***

Viene sottolineata la necessità di supporti specialistici esterni e attività laboratoriali. Il tutto a costo zero.

Esempio del laboratorio "Levi"

Per 20 anni la scuola dell'autonomia è stata un sito di raccolta, accumulo, smistamento, deposito e riciclaggio di progetti sull'educazione ambientale assimilati e integrati con una capacità critica pari a quella di una spugna sintetica. Già la spugna naturale ha capacità di selezione critica più elevata perché motivata biologicamente alla selezione delle sostanze nutritive, ma quella sintetica intrappola casualmente ciò che non riesce ad espellere.

Uno degli aneddoti che mi vengono in mente riguarda il progetto con annesso concorso a premi di Abbanoa e Ato L'Acqua è vita viviamola bene.

A scuola è passato di tutto, Legambiente che si risvegliava dalla letargia del ripascimento e lanciava l'educazione ambientale al parco Molentargius, Associazioni variamente iridate che dovevano insegnare lo smaltimento differenziato, Aziende come Enel, Saras, Agip, alcune delle quali in finale di presentazione power point svelavano il loro obiettivo: cercare procacciatori di clienti per impianti di vendita GPL o impianti eolici, con offerta di denaro alla scuola. Oggi la nuova frontiera è rappresentata dalla **biodiversità**. In alcune scuole, l'Università offre la collaborazione di esperti per educare alla sua conservazione.

Tutte iniziative animate dal nobile fine pedagogico di crescere cittadini consapevoli delle proprie responsabilità in un modello sociale ecosostenibile e capaci di CONSERVARE la natura o la sua memoria?

La stessa convinzione che ha animato i generosi mecenati degli zoo, dei musei di storia naturale, mentre si divertivano nei loro safari, quella che ispira la necessità dei parchi museo naturali, degli Acquari o della banca mondiale dei semi in Norvegia, **Svalbard Global Seed Vault**, detta anche “arca delle sementi”: la più grande cassaforte della biodiversità situata nel mezzo dei ghiacciai a mille chilometri dal Polo Nord, nelle isole Svalbard. Il tesoro che conserva è il più prezioso al mondo: centinaia di migliaia di sementi blindate e conservate a 18 gradi sotto zero, per garantirne la sopravvivenza per migliaia di anni in caso di conflitti e calamità naturali. Questa banca mondiale però, come tutti gli investimenti faraonici, porta con sé non poche contraddizioni e preoccupazioni. I suoi finanziatori sono la Bill & Melinda Gates Foundation; la DuPont/Pioneer Hi-Bred, un gigante dell’agrobusiness e uno dei maggiori controllori di brevetti sui semi OGM al mondo; la Syngenta, la multinazionale svizzera degli OGM e di prodotti agrochimici; la Rockefeller Foundation, l’organizzazione privata che negli anni ‘70 ha dato vita alla rivoluzione genetica; e la CGIAR, la rete internazionale, ideata dai Rockefeller, ufficialmente per costruire “un futuro alimentare sicuro” attraverso la sostituzione dei sistemi agricoli tradizionali con sistemi più efficienti di **agricoltura industriale**. C’è quindi da riflettere sulla missione di questa grande banca e sulla sua idea di futuro.

Inserire esperienza dell’Università di Cagliari.

Possiamo tentare un’analisi del costrutto **Educazione allo sviluppo sostenibile**. Secondo la definizione di il **Rapporto Brundtland** (1987)⁷: “uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. [...] la soddisfazione di bisogni e di aspirazioni umane costituisce il principale obiettivo dello sviluppo”.

Il ministro Galletti e la sottosegretaria Degani, ufficialmente relatrice delle 150 fantomatiche pagine, perseverano nel riproporre alla scuola Italiana l’ossimoro (secondo Latouche) di sviluppo sostenibile.

Il termine sviluppo, lanciato dal presidente Truman nel 1959 nel discorso sullo stato dell’Unione, ha significato la riduzione della diversità del mondo al PIL, alla produzione di merci e successivamente, con la globalizzazione, alla loro circolazione planetaria. Il costo di questo sviluppo è stato la crisi ambientale che, per quanto tenuta nascosta, ha finito per mostrare i suoi effetti catastrofici. Così, come il coniglio dal cilindro, è spuntato l’aggettivo sostenibile che doveva pacificare le coscienze e generare, oltre l’effetto rassicurante, altre fonti di alimentazione dello sviluppo, con la green economy, i crediti di emissione della CO2, i risanamenti.

IL **Rapporto Brundtland** porta con sé i concetti di limite ed equità. L’equità definita *come la necessità di tener conto dei "bisogni essenziali dei poveri della Terra, ai quali va riconosciuta priorità di scelta nelle politiche da adottare*.

Il principio di equità, quanto mai aleatorio, sottintende un ricatto, tutti i paesi devono adottare il nostro modello di sviluppo perché siano garantiti i bisogni dei

⁷ <http://www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1987-rapporto-brundtland.pdf>

poveri della terra. Noi paesi ricchi possiamo tutelare l'ambiente, ma con ciò non riusciremo a garantire cibo acqua ed energia ai paesi poveri.

Il Limite sarebbe quello imposto dalla soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni, dalla tecnologia e dalla ricerca scientifica. Potete notare l'ambiguità di questa definizione e la sua inapplicabilità. Bisogni e aspirazioni sono relativi alla propria condizione. Possiamo interrogare i nostri alunni sul significato da essi attribuito al termine bisogno. Ne trarremo definizioni quanto mai relative e, per la maggior parte, indotte.

Dove spostare l'asintoto del carrying capacity, cioè la capacità di carico degli ecosistemi perché siano garantiti i bisogni delle future generazioni se la capacità di carico dell'ecosistema terra brucia nei primi mesi di ogni anno?

L'economista e filosofo Serge Latouche , propone una via d'uscita, quella della decrescita dove " *La decrescita, in senso provocatorio, marca la rottura con la società di crescita e indica che si deve organizzare un'altra società autonoma, conviviale e sostenibile*"⁸⁹¹⁰. Partendo dal pensiero di **Karl Polanyi**¹¹, il filosofo della condivisione e **Ivan Illich**¹², autore tra l'altro di un testo intitolato **La teoria della descolarizzazione**, Serge Latouche ha elaborato un'analisi critica dell'economia occidentale, fatalmente destinata al collasso, e ha articolato una prospettiva economica alternativa che, proprio per l'inversione di tendenza che propone, è nominata "decrescita".

Come si rapporta la decrescita all'educazione? A mio avviso torna alla riproposizione del field work, ma lo fa con un approccio di studio critico su cause ed effetti della religione del mercato e del concetto di sviluppo. In questo contesto fornisce una sorta di **decalogo** delle buone pratiche individuali, dalla progressiva riduzione dei consumi indotti, alla scelta consapevole dei consumi, alla progressiva liberazione dalla spirale lavoro-denaro-consumo, alla riappropriazione del tempo e la sua condivisione. Alla pratica del dono. Un processo di disintossicazione e disapprendimento dall'impianto energetico-materiale che prevede la possibilità di dire no all'ineluttabilità del pensiero unico in economia, alla svalutazione del passato superato dall'innovazione del presente e dalla proiezione nel futuro, dalla religione della tecnologia che si autogiustifica e che rappresenti necessariamente un benessere sociale, alla normalità come condizione naturale, all'interpretazione delle disfunzioni del nostro sistema come incidenti di percorso sulla via dello sviluppo (catastrofi come quella di Chernobyl o di Fukushima, l'Ilva , il traffico, i depositi nucleari e le basi militari, gli ogm) .

Secondo M. Boockhin, teorico della **social ecology**, nel 1964 Boockhin introduce nel dibattito politico un nuovo concetto secondo lui fondamentale per il pensiero rivoluzionario: l'Ecologia, la maggior parte dei nostri problemi ecologici ha le sue radici in questioni sociali. In altre parole, l'origine dei conflitti sociali è dovuta all'affermarsi dell'etica del dominio che ha determinato la scomparsa di quelli che vengono definiti "valori ecologici", cioè la «complementarità, il mutuo appoggio, il senso del limite, un profondo senso comunitario e una concezione organica fondata sull'unità nella diversità». A questi valori si sono

⁸ Latouche S. La sfida di Minerva. Bollati Boringhieri, 2000

⁹ <http://www.decrescita.it/joomla/>

¹⁰ Latouche S. La scommessa della decrescita. Feltrinelli, 2007

¹¹ Polanyi K. *La grande trasformazione* (1944), Einaudi, Torino 1977

¹² Ivan Illich, *Descolarizzare la società*, Oscar Saggi Mondadori, 1972.

sostituiti, come principi regolativi della vita sociale e politica, la competizione, l'egoismo, l'anomia e la crescita illimitata. Il senso dell'esistenza verrebbe dunque riposto nell'accumulo e nel consumo smisurato. La società moderna si configura pertanto come una società antiecológica in quanto eleva a regola di vita la competizione al posto della cooperazione, l'interesse privato in luogo di quello pubblico, la rivalità invece dell'aiuto reciproco. Boockhin valuta come società fundamentalmente ecologiche le società di sussistenza perché, a suo parere, una comunità ecologica è essenzialmente una democrazia partecipatoria strutturalmente coerente con l'ecosistema in cui si trova collocata.

La social ecology ritiene inevitabile impegnarsi innanzitutto per decostruire la struttura capitalistica della società per costituire un nuovo assetto sociale. Assetto che dovrà essere fondato sull'acquisizione di una sensibilità antiautoritaria dove i rapporti sociali siano organizzati sul principio della solidarietà.

E le donne? Esiste una riflessione al femminile sull'ecologia e sulla sua pedagogia?¹³

Il movimento femminista si inserì negli anni 60 nel dibattito filosofico e politico a denunciare gli squilibri e i dispoteri dell'impianto di genere che sottendeva allo sviluppo e alla crescita. Una dimensione androcentrica e patriarcale della pretesa di dominio sia sulla natura sia sulle manipolazioni tecnologiche di essa, la polarizzazione al maschile dell'imperativo del progresso, della corsa al rischio, del gigantismo industriale. Il Movimento femminista trovò nell' Ecologia sociale non solo convergenze epistemologiche, ma fornì la teoria, il programma e la prassi senza i quali il potenziale radicale dell'ecologia sociale risulterebbe monco. La critica del dominio maschile. Le femministe americane, soprattutto, fondarono comuni di sussistenza, autoproduzione e condivisione. Nasce qui l'idea di **bene comune** ripresa poi dai contadini messicani zapatisti nel '93.

Se Rachel Carson, con il suo *Silent Spring* del 1962, fu una figura di riferimento forte per le e gli ambientaliste/i degli anni '60 e '70, un'altra donna – Donella Meadows – fu coautrice di una delle pubblicazioni su cui poco più tardi si fondò la critica ecologica dell'economia. Comparso nel 1972 con il titolo originale *The Limits to Growth* (Meadows et al. 1972), nella traduzione italiana apparve come ***I limiti dello sviluppo***, con una variazione semantica tanto incomprensibile quanto inopportuna. Qui torniamo al concetto di sviluppo coniato per togliere il limite naturale insito nel concetto di crescita. Il gruppo di ricercatori simulò al computer Word3 gli effetti distruttivi della crescita continua della popolazione sull'ecosistema terra.

Nel 93 Vandana Shiva e Maria Mies pubblicano Ecofeminism¹⁴ in un difficile compendio fra movimenti del Sud e Nord del Mondo sull'idea di sussistenza e nella critica radicale agli effetti della globalizzazione. L'utopia di una società socialista, non sessista, non coloniale, ecologica, giusta e buona non può essere modellata sullo stile di vita delle classi dominanti (Maria Mies)

Noi possiamo sopravvivere come specie solo se viviamo in accordo alle leggi della biosfera. La biosfera può soddisfare i bisogni di tutti se l'economia globale rispetta i limiti imposti dalla sostenibilità e dalla giustizia. Come ci ha ricordato Gandhi: "La Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di alcune persone. (Vandana Shiva)

¹³ http://www.unive.it/media/allegato/dep/n20-2012/Ricerche/Riflessione/2_Donini_Ecofemminismo.pdf

Donne, ambiente, etica delle relazioni. Prospettive femministe su economia e ecologia

¹⁴ **Ecofeminism By Vandana Shiva and Maria Mies — 1993**

Non troveremo traccia di tutte queste idee, probabilmente, nelle famose 150 pagine del ministro Galletti se i valori su cui si fonda la nostra scuola attuale sono il merito, la professione cittadino, le competenze, lo sviluppo.

L'inaccessibilità all'acqua, al cibo, alla terra di intere popolazioni umane o animali o vegetali sono considerate effetti collaterali indesiderati. La vecchiaia, la disabilità, la differenza sono oggetto di esercizio retorico.

Ivan Illich, sostiene che l'istituzione scolastica sia manipolatoria cerchi di plasmare le coscienze nel perseguire interessi particolaristici, soprattutto economici e arrivi a svolgere la funzione di controllo sociale. Arriva alla conclusione che sia necessaria la descolarizzazione. *“ L'istituzione scolastica al giorno d'oggi rappresenta una nuova religione inattaccabile e universalizzata, capace di preparare l'individuo a un consumo disciplinato, diventando così il maggior datore di lavoro della nostra società”* Illich, quindi, propone di sostituire il sistema scolastico con una rete di risorse e di personale educativo, cui gli individui possano rivolgersi liberamente in relazione ai propri bisogni e interessi.

Prendo da Gregory Bateson¹⁵ una parte del suo pensiero, quella meno catastrofica . La nostra mente funziona sulla base delle differenze e queste si trasmettono attraverso più canali, la ragione è solo uno di questi. Se la mente ha a disposizione poche differenze su cui operare si abituerà ad un'unica risposta comportamentale, la creatività consente di rompere l'unidirezionalità della risposta. I canali in cui passano queste differenze sono tanti, la ragione, il corpo, il sentimento. Impedire il passaggio fra loro è causa di patologia.

Così come catechizzare la scuola sull'indirizzo delle esigenze di crescita e sviluppo sostenibile, utilizzando luoghi comuni come il risparmio idrico e energetico, evitare lo spreco alimentare, visitare parchi e riserve naturali, puntando sul senso di colpa individuale, determina un pensiero adattativo, accomodante. Mentre lo scenario intorno produce una dissonanza cognitiva. Qui noi potremmo intervenire, offrendo possibilità di lettura critica dei fenomeni, tracciando il percorso degli interessi economici e finanziari che guidano le scelte di sviluppo studiando strategie e idee d'uscita individuali e collettive. Lanciando la biglia a tracciare nuove mappe cognitive.

Coloro che insegnano discipline come le Scienze e la Geografia antropica, molto maltrattate da tutte le riforme degli ultimi vent'anni, sanno come sia difficile affrontare una mole di programma che prevede metà dello scibile umano.

Io personalmente non mi lascio prendere dall'ansia del programma.

Affronto argomenti diversi con l'intento di condurre la classe in situazioni cognitive paradossali, in cui le risposte abitudinarie o codificate non bastino. Spesso la via d'uscita è la ricostruzione delle fasi storiche attraverso cui il processo di conoscenza è stato codificato. Punto molto sul linguaggio, sull'analisi semantica delle parole scientifiche o geografiche.

Attualmente con la Geografia, reintrodotta nelle classi prime industriali, cerchiamo di riscrivere la geografia dei loro territori comunali partendo dalla loro percezione, e rapportandola ai dati ufficiali, seppur magri e disarticolati. Ripercorriamo le mappe della devastazione, chiamata sviluppo delle nostre terre.

• ¹⁵ Bateson, G. (1977) *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1977, XXVIII edizione 2013

Il materiale a disposizione in ambito scientifico è enorme, immagini, documentari, testi. Credo che a noi spetti il compito dell'offerta critica.

Oltre i link e i testi segnalati a piè di pagina, vi segnalo:

<http://www.democraziakmzero.org/2013/06/10/lecolgia-sociale-di-bookchin/>

DISPENSA DEL CORSO DI TEORIA E PRATICA DI EDUCAZIONE AMBIENTALE :
<http://www.dfpp.univr.it/documenti/Avviso/all/all412685.pdf>

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/leconomia-che-verra-benessere-e-non-pil/>

http://ita.anarchopedia.org/Murray_Bookchin

<http://ciclofficinepopolari.it/libri/2014/1980-cara-ecologia/>

Opere di Murray Bookchin

È autore di una ventina di libri. Quelli tradotti in italiano sono:

- *I limiti della città*, introduzione di Gianni Scudo, Feltrinelli, Milano 1975
- *Spontaneità e organizzazione*, Edizioni del CDA, Torino 1977
- [*Post-Scarcity Anarchism. L'anarchismo nell'era dell'abbondanza.*](#), La Salamandra, Milano 1980
- *L'ecologia della libertà, emergenza e dissoluzione della gerarchia*, a cura di Amedeo Bertolo e Rossella Di Leo, I edizione Antistato, Milano 1984, I edizione Elèuthera, Milano 1986, V edizione 1998;
- *La crisi ecologica: le sue radici nella società. Problemi e soluzioni*, Circolo Culturale Anarchico, Carrara 1984
- *The Modern Crisis, La crisi della modernità*, Agalev, Bologna 1988;
- *Per una società ecologica traduzione*, di Roberto Ambrosoli, Elèuthera, Milano 1989
- *Democrazia diretta*, traduzione e cura ad opera di [Salvo Vaccaro](#), Elèuthera, Milano 1993 – IV edizione 2005
- *L'idea dell'ecologia sociale* traduzione e cura ad opera di [Salvo Vaccaro](#), la Palma-Edizioni Associate, Palermo-Roma 1996

Scritti vari

- [Che cos'è l'ecologia sociale](#)
- [Municipalismo libertario perché](#)
- [Il capitalismo e la crisi ambientale](#)
- [Cara ecologia](#)

<http://ita.anarchopedia.org/eco-femminismo>